

GLORIFICARE DIO CON UMILTÀ E SEMPLICITÀ DI CUORE COME FACEVA GESÙ

Roma, 10 aprile 2003
Júlio Endi Akamine, SAC
a nome del Collegio Internazionale
“Regina degli Apostoli” - Roma

INTRODUZIONE

L'argomento che vogliamo sviluppare in questo contributo si incentra sull'umiltà¹ e sulla semplicità di cuore di Gesù Cristo secondo il pensiero di san Vincenzo Pallotti. Si cercherà di trarre dal pensiero pallottiano le note caratteristiche dell'umiltà e della semplicità di Gesù. Oltre a questo si vuole presentare il contenuto spirituale di queste virtù e individuare i momenti della nostra vita in cui le possiamo vivere. La gloria di Dio sarà la conseguenza pratica di una vita umile e semplice dedicata a Dio e agli altri.

San Vincenzo Pallotti non tratta dell'umiltà e della semplicità di Gesù Cristo in modo astratto, ma sempre nel contesto della vita cristiana ed apostolica. Nei suoi scritti non troviamo una teoria sviluppata in modo sistematico su questi temi. Ciononostante il tema cristologico è presente ovunque e gli spunti per queste riflessioni sono numerosi e molto attuali.

L'umiltà e la semplicità sono, per Pallotti, in continuità con la tradizione teologico-spirituale², delle virtù fondamentali per la crescita della vita cristiana e, di conseguenza, per la spiritualità dell'Unione dell'Apostolato Cattolico.

Pallotti usava spesso il termine “umiltà” che per lui non era un artificio letterario, ma una realtà presente nel quotidiano della sua vita. Egli ha fatto dell'umiltà un mezzo di crescita spirituale non solo per sé ma anche per i suoi seguaci e per tutti i fedeli. Secondo lui l'assenza di umiltà è mancanza di qualcosa di fondamentale per una vera crescita nell'amore verso Dio e verso i fratelli e le sorelle³.

¹ La parola umiltà viene dal latino *humilitas*, sostantivo che esprime il carattere di ciò che è umile, cioè, poco elevato, basso. L'aggettivo *humilis* deriva da *humus*, la terra, il solo. L'idea dell'umiltà si appoggia sull'immagine spaziale di abbassamento.

² Riguardo a questo legame con la tradizione ascetico-spirituale vedi, per esempio, san Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*); qui cfr. *OOCC* XI, pp. 359-360. Si tratta di un riassunto che Pallotti fa dei dodici gradi dell'umiltà tratti da san Bernardo: *De gradibus humilitatis*, in PL 182, 941-972. Nel volume XI san Vincenzo Pallotti appare non soltanto come un santo dalla multiforme azione apostolica, ma anche come un uomo di dottrina, che “non si sognò mai di passare all'azione, sia intima che apostolica, se prima non aveva accumulato uno straordinario materiale preparatorio attinto alle parole dell'eterna verità ed alla millenaria saggezza della Chiesa, rivelantesi nelle parole dei suoi figli più grandi”, vedi Francesco Moccia, SAC, *Introduzione* in *OOCC* XI, p. XII. Vedi anche la raccolta di citazioni sull'umiltà secondo sant'Agostino *OOCC* XII, pp. 81-82; secondo san Bernardo *OOCC* XII, pp. 88-90,130; secondo san Bonaventura *OOCC* XII, p. 92; secondo Giovanni Cassiano *OOCC* XII, p. 130. Riguardo alla semplicità, vedi la raccolta di citazioni attinte da Giovanni Crisostomo *OOCC* XI, pp. 141-142; da sant'Agostino *OOCC* XI, p. 864; da Francesco di Sales *OOCC* XI, p. 470 e nelle lettere, san Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1995-2002, voll. I-IV (= *OCL*); qui cfr. *OCL* III, p. 46.

³ “Chiunque di noi si mostrasse mancante di umiltà, e carità sarebbe riputato inviato dal Demonio”, in *OOCC* III, p. 342. Parlando ai claustrali Pallotti raccomanda l'umiltà per bocca della Regina dei Santi: “e qui ti avviso che nella umiltà ti voglio assai assai diligente, e bada che in chi aspira alla perfezione il Tentatore infernale usa l'industria, e l'usa con tutte le forze d'insinuarvi la superbia spirituale”, in *OOCC* XIII, p. 254.

Nei *Lumi* troviamo il seguente proposito del Pallotti: “procurerò che tutte le mie azioni, pensieri, e parole ispirino umiltà, e mansuetudine, avendo sott’occhi l’insegnamento di Gesù Cristo, che dice: «Prendete il mio gioco sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,29)”⁴.

Sulla base di questo proposito di san Vincenzo Pallotti si possono fare due osservazioni preliminari:

a) Pallotti concentra tutto sull’insegnamento di Gesù Cristo che non si limitò a benedire gli umili e i miti (cfr. Mt 5, 3-5) ma che si offrì anche come modello: “imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29). In questa citazione evangelica viene espressa una duplice dimensione dell’umiltà di Gesù: la sua umiltà profonda in relazione al Padre nel suo atteggiamento di Messia umile e la sua umiltà fraterna nella relazione con gli uomini, piena di comprensione, di modestia e di mitezza. In contrasto a questo suo atteggiamento primordiale, Gesù denuncia, nella parabola di Lc 18, 9-14, la mancanza nel fariseo di questa duplice dimensione dell’umiltà. Egli rende grazie a Dio per il bene che compie, ma la sua preghiera non è un ringraziamento sincero, è soltanto un pretesto per vantarsi davanti a Dio e per disprezzare il pubblicano. Se fosse realmente umile, il suo atteggiamento sarebbe molto diverso. Quindi si deve distinguere la vera umiltà dall’umiltà perversa che è compiacenza di se stessi e orgoglio.

b) Questo ci porta alla seconda osservazione. Pallotti usa come criterio per definire la vera umiltà un criterio cristologico. Il contenuto, la forma, l’espressione concreta dell’umiltà sono profondamente improntati sull’umiltà insegnata e vissuta dal Verbo Incarnato. Pallotti applica sempre la parola “umile” (e i suoi correlati: umiliazione, umiliarsi) al Figlio di Dio⁵. L’umiltà divina non è dunque un concetto applicabile a tutte le persone della SS. Trinità, ma si riferisce a una sola persona divina: il Figlio che nell’economia della salvezza ha assunto la natura umana. Il mistero dell’Incarnazione è il fondamento ontologico e il presupposto reale di ogni atto o manifestazione umile di Gesù Cristo, l’atto radicale e il fondamento necessario di tutte le umiliazioni posteriori del Figlio di Dio. Sembra che il Pallotti consideri uguali umiltà e umanità assunta dal Verbo, perché il Verbo si è fatto carne, si umiliò. Così l’umiltà appartiene al Verbo in forma intrinseca come la natura umana appartiene a Lui, dopo la Sua incarnazione, in modo intrinseco e non soltanto estrinseco e superficiale.

Per quanto riguarda la semplicità essa non si applica necessariamente soltanto a Gesù. È un attributo divino e una virtù umana. Dio è semplice in senso ontologico perché è spiritualmente e interamente presente a sé⁶. Nella sfera morale, la semplicità si riferisce alla rettitudine d’intenzione senza complessi con cui agisce una persona veramente religiosa⁷. In questo ultimo senso la semplicità arricchisce il contenuto dell’imitazione di Gesù Cristo perché, senza confondersi con la freddezza, l’umiltà non esclude la determinazione, la fermezza e la lotta contro la doppiezza di linguaggio e di

⁴ *OCC* X, p. 7.

⁵ Vedi per esempio: *OCC* II, p. 345; VII, p. 328; VIII, pp. 197 e 404; X, pp. 176, 235, 343-345, 471; XI, pp. 385, 395, 443; *OCL* I, pp. 44, 221; III, p. 236; IV, p. 259.

⁶ Cfr. Gv 4, 24. Riguardo alla semplicità di Dio, Pallotti arriva ad affermare che “Il Padre ci ha donato il Figlio suo santissimo fatto uomo e con Lui tutte le cose; dunque ci ha donato tutti i suoi attributi, la sua eterna generazione, e la sua eternità, immensità, bontà, sapienza, forza, immutabilità, semplicità, ecc.”, in *OCC* XII, p. 166.

⁷ Cfr. Mt 10, 16. Il Pallotti così definisce la semplicità: “Cosa è la virtù della semplicità? Quella Virtù morale colla quale l’Anima in tutte le cose, e sempre cerca puramente Iddio e la di lui gloria, e perciò vince tutti gli umani rispetti tutte le tentazioni, tutti i moti disordinati delle passioni, tutti gli allettamenti di tutte le cose create; ed ecco perché una tale virtù dicesi semplicità, mentre senza involuppo delle creature, senza farsi vincere dalle tentazioni, e dagli umani rispetti, l’Anima corre speditamente a Dio”, in *OCC* XIII, pp. 1271-1272. In un altro scritto troviamo la seguente definizione: “è quella Virtù, che ci distacca interamente da tutte le cose della terra, che ci fa vincere tutti i nemici spirituali, che ci fa soggiogare le nostre malvagie passioni, ci fa operare puramente per amore di Dio, e direttamente, e speditamente ci porta a Dio”, in *OCC* V, p. 319.

spirito⁸.

Si constata che Pallotti contemplava nei misteri della vita di Cristo la manifestazione continua della sua umiltà e della sua semplicità: l'umanità assunta è l'elemento di continuità, di permanente svuotamento e umiliazione volontaria del Figlio di Dio. Dal concepimento nel grembo di Maria fino al sacrificio in croce, la vita di Gesù è un costante umiliarsi e svuotarsi *kenotico* radicale⁹. Riguardo alla semplicità di Gesù abbiamo trovato un numero minore di riferimenti, anche se abbondano i passi in cui il Fondatore raccomanda la virtù della semplicità¹⁰.

Proponiamo, quindi in questa riflessione su alcuni punti cristologici del pensiero del Fondatore, un approfondimento della vita di Gesù come fu contemplata da san Vincenzo.

1. L'UMILTÀ DI GESÙ NELLA SUA VITA NASCOSTA

San Vincenzo Pallotti parla con profonda emozione dell'umiltà di Gesù nella sua nascita a Betlemme: "Il Nostro Signore Gesù Cristo nato Bambino nel Ritiro della Grotta di Betlemme sebbene Egli sia la Sapienza infinita pure si assoggettò per noi alla condizione dei Bambini, che non parlano, e per noi pregava l'Eterno suo Padre"¹¹. Soggiacente all'umiltà della nascita si trova l'esperienza umana della condizione dei neonati a cui si assoggettò il Figlio di Dio: la necessità assoluta di essere accolto, curato, protetto, di non poter parlare; richiama anche la situazione di estrema povertà, dolorosamente vissuta, della stalla di Betlemme.

L'umiliazione del Figlio di Dio coinvolge delle persone concrete. Prima di tutto sua madre, che partecipa al mistero di umiltà avendo cura del suo bambino: "Maria, dopo la concezione del Figlio di Dio, alimentando il suo Bambino, faceva eroici atti di amore, perché, alimentando se stessa, alimentava Gesù Cristo, ed io, nel fare azioni necessarie al sostentamento del mio corpo, procurerò di fare atti di amore e di umiltà, intendendo di fare quello che faceva Maria Santissima per il suo Bambino"¹².

Gesù, non considerando la sua condizione divina, accettò la sottomissione a Maria e a Giuseppe, coerentemente alla sua condizione umana di figlio: "Il N. S. Gesù Cristo si assoggettò ad essere retto, e governato da Maria SS., e da S. Giuseppe, e questi fedelmente e con amore, e umiltà lo ressero, e governarono"¹³. La condizione di figlio implica anche la crescita, il progresso in sapienza, grazia e età (cfr. Lc 2, 40), l'esecuzione assidua ed esatta della legge del lavoro¹⁴. La circoncisione all'ottavo giorno, la presentazione al tempio, il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione della Pasqua e la disciplina della preghiera, l'essere chiamato Nazareno (cfr. Mt 2, 23) rivelano la soggezione alla condizione concreta di figlio e di cittadino, l'adempimento fedele di tutte

⁸ Cfr. *OOCC* XII, p. 17.

⁹ Un esempio di questa contemplazione della vita di Gesù Cristo si può trovare nella "Regola della Congregazione dei preti e fratelli coadjutori dell'Apostolato Cattolico" chiamata spesso "33 punti", vedi *OOCC* III, pp. 40-60. La datazione dei "33 punti" risale all'anno 1847, dopo l'esame del cardinale Luigi Lambruschini; cfr. Heinrich Schulte, *Gestalt und Geschichte des "Katholischen Apostolats" Vinzenz Pallottis. Erster Teil: Die Zeit von 1835-1850* (Das Werk des Katholischen Apostolates; 3), Limburg 1971, pp. 522; Ansgario Faller, *Die dreiunddreißig Punkte*, in Bruno Bayer - Josef Zweifel ed., *Vinzenz Pallotti, Ausgewählte Schriften*, Friedberg 1985, pp. 254.

¹⁰ Senza la pretesa di fornire un elenco completo, ma solo come esempio, vedi: *OOCC* I, pp. 162, 193, 200, 371, 373; II, pp. 21, 75, 86, 104, 136; III, p. 331; V, p. 445; VII, pp. 28, 114; VIII, p. 44; X, pp. 52, 53, 98, 149; XI, p. 649; XIII, p. 512. *OCL* III, pp. 46, 244, 331.

¹¹ *OOCC* III, p. 43, il punto 9.

¹² *OOCC* X, p. 141.

¹³ *OOCC* III, p. 45, il punto 11.

¹⁴ Cfr. *OOCC* III, pp. 50-51, il punto 21.

le leggi di un ebreo perfetto e l'accettazione umile di tutti doveri corrispondenti¹⁵.

Più sorprendente ancora è l'accettazione umile della persecuzione di Erode, i patimenti della fuga in Egitto, l'ascolto dei dottori del tempio come se fosse un ignorante (Egli che è la sapienza infinita)¹⁶.

Un'altra espressione eloquente dell'umiltà di Gesù è di aver vissuto prima ciò che doveva insegnare. Questa legge si impone necessariamente a tutti quelli che vogliono essere maestri; il Figlio di Dio non rifiutò di sottomettersi anche a questa legge dell'autorevolezza umana. "Il N. S. Gesù Cristo nella Casa di Nazaret unito alla sua Famiglia adempie come in oscuro ritiro appunto tutte le divine leggi, e le umane, soddisfa esattamente a tutti i doveri, che a lui impongono le qualità di Uomo-Dio, d'Israelita, di Figliolo, di Cittadino. Getta un solido fondamento del suo Vangelo, pratica esso il primo ciò che deve insegnare ad altrui: ne dà anticipatamente l'esempio il più energico, e il più commovente, perché Egli stesso è colui che lo dà. Esercita la umiltà, la modestia, la pazienza, la mansuetudine, le virtù"¹⁷.

Gesù, essendo Figlio di Dio non ha rifiutato di vivere fino in fondo la nostra condizione e si è abbassato accettando la protezione di una famiglia umana, egli che, nella sua condizione di Dio, sostiene l'essere di tutti e ha cura di loro. Nazaret rivela che l'umiltà di Gesù scende profondamente nella vita quotidiana. Perciò san Vincenzo Pallotti invita tutti i membri dell'Unione a vivere profondamente la stessa umiltà e semplicità di Gesù. Nazaret diventa così il luogo stabile di permanenza, la dimora di ogni membro della sua fondazione, come è stato per Gesù: "Tutti i componenti la nostra minima Congregazione profitteranno delle seguenti ordinazioni, e osserveranno le rispettive regole, e immaginando ognuno di trovarsi nella Casa di Nazaret come se avesse fatto parte della Sacra Famiglia dell'Uomo-Dio, s'impegni a vivere con quella umiltà, soggezione, semplicità, e spirito di profittare quale può immaginare, che avrebbe praticato, e promosso se realmente si fosse trovato a vivere con Gesù, Maria e Giuseppe"¹⁸.

Secondo la contemplazione della vita di Gesù espressa nei "33 punti", i misteri della vita nascosta consacrano la vita quotidiana, gli danno una dimensione apostolica e salvifica. Con l'Incarnazione, il quotidiano è assunto come proprio da Dio e perciò trasfigurato. Si potrebbe parafrasare una affermazione di Giovanni Paolo II: nel Verbo incarnato il quotidiano (la vita in famiglia, l'obbedienza ai genitori, l'educazione dei figli, i doveri del cittadino, la vita della nazione, l'impegno per il bene comune, la preoccupazione e l'adempimento fedele delle leggi) diventa una dimensione di Dio che in se stesso è eterno, è il sommo bene, la sorgente e l'origine di tutti gli ordinamenti¹⁹. Nessun aspetto della vita quotidiana è trascurato nell'incarnazione, neanche le attività e i processi vitali, come il nutrimento²⁰, il parlare, i pensieri e gli affetti, il riposo, la ricreazione, il vestirsi²¹ e l'uso dei sensi e delle cose visibili²². Essi sono assunti come propri dal Figlio di Dio e

¹⁵ Cfr. *OOCC* III, pp. 45-47, i punti 12-13, 15-17.

¹⁶ Cfr. *OOCC* III, pp. 46-48, i punti 14, 18; XIII, pp. 128-129.

¹⁷ *OOCC* VII, pp. 111-112. Cfr. anche *OOCC* VII, pp. 92-93 ed il punto 20 di *OOCC* III, pp. 48-50.

¹⁸ *OOCC* VII, pp. 114.

¹⁹ Per la citazione esatta vedi la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), n. 10 che dice: "In Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno".

²⁰ "Adoro la umiltà di Gesù che volle assoggettarsi a prendere i cibi, e bevande per santificare il nostro nutrimento e le nostre bevande", in *OOCC* II, p. 345; cfr. anche *OOCC* VII, p. 328; VIII, pp. 197, 404.

²¹ "Dunque nelle varie circostanze del giorno prima di dare principio alle opere dobbiamo considerare quali sarebbero in quel caso i pensieri della mente santissima del N. S. G. C., quali gli affetti del suo Cuore divino: così dovendo parlare dobbiamo considerare quali parole di umiltà, di mansuetudine, di carità, di pazienza, di prudenza, direbbe il N. S. G. C., e riflettiamo quanto sarebbero misurate le sue parole santissime né molte, né troppo poche: e nell'uso del cibo, della bevanda, delle vesti, e di ogni altra cosa creata necessaria alla vita considerare dobbiamo quale sarà stata la purità d'intenzione, e la moderazione usata dal N. S. G. C.:

grazie alle indicazioni del Pallotti nella Memoria pratica quotidiana, possono orientare la vita dei membri della famiglia pallottiana.

Nella contemplazione dei misteri della vita nascosta di Gesù, Pallotti scopre l'orientamento soteriologico di questi misteri: tutti questi atti di umiliazione sono stati compiuti non perché il Figlio di Dio fosse costretto o avesse bisogno, ma in vista della nostra salvezza, per insegnarci la necessità dell'umiltà. Così come la divinità di Cristo ha un'efficacia creatrice, allo stesso modo la sua umiltà ha degli effetti redentivi.

L'umiltà del Verbo incarnato mette in luce anche la dimensione apostolica della vita di tutti i cristiani: tutti possono collaborare con l'apostolato di Gesù Cristo proprio perché niente della vita dei cristiani è estraneo o indifferente a Gesù. Ogni cristiano può nel suo stato, condizione, rango sociale, età, ecc. imitare Gesù e in questo senso diventa un collaboratore nell'opera della salvezza e nell'apostolato. "Alla vista del N. S. G. C., nostro divino esemplare non v'è personaggio grande, nobile, ricco, dotto, potente, che possa con ragione ricusarsi d'imitarlo"²³.

2. UMILTÀ DI GESÙ ALL'INIZIO DELLA VITA PUBBLICA

Il battesimo, il ritiro nel deserto, la lotta contro il Demonio manifestano in modo più chiaro che l'umiltà di Cristo non è qualcosa di occasionale oppure ristretta alla sua vita nascosta, ma un atteggiamento che contraddistingue tutta la sua vita pubblica. L'umiltà non scompare, anzi si manifesta ancora di forma più sorprendente. Gesù riceve il battesimo di penitenza, non perché avesse peccato, ma in solidarietà coi peccatori e per liberarci dalla schiavitù del peccato. Egli è l'unico giusto e il liberatore del peccato e accetta di apparire davanti agli occhi di tutti mescolato tra la turba dei penitenti. Nel ritiro del deserto si fa un'altra volta inferiore a Dio permettendo la triplice tentazione del Demonio.

Il fatto che siamo noi ad essere tentati non meraviglia - la condizione attuale della nostra vita è una lotta spirituale - ma contemplare Dio che si sottomette a questo è un fatto di grande portata spirituale per tutti. "Il N. S. Gesù Cristo sebbene senza peccato, pure per animarci alla vita umile, e penitente tra la turba dei Peccatori come fosse stato uno di loro si umiliò a farsi battezzare pubblicamente dal Santo suo Precursore (...). Il N. S. Gesù Cristo prima di dare principio alla sua celeste Predicazione per noi si ritirò nel Deserto in Orazioni, e Digiuni per quaranta giorni, e si umiliò fino a permettere al Demonio che per ben tre volte lo venisse a tentare"²⁴.

3. UMILTÀ DI GESÙ NELLA SUA RELAZIONE CON IL PADRE

Un'altro aspetto importante dell'umiltà di Gesù si manifesta nella sua relazione con il Padre. Pallotti afferma che l'umiliazione personale del Figlio è così profonda da apparire in dipendenza totale dal Padre durante tutta la sua esistenza temporale. Tutto ciò che Gesù fa, desidera, ama, tutte le sue disposizioni interne e le operazioni esterne sono contrassegnate da questo umile atteggiamento fondamentale. Pallotti scrisse: "Per imitare il N. S. G. C. soprattutto abbiamo bisogno di avere il suo spirito,(...) perciò per quanto possiamo (...) dobbiamo spesso ogni giorno considerare, e ricordare

lo stesso si faccia sul punto di prendere il riposo notturno, e nella necessaria ricreazione: in una parola in tutto dobbiamo immaginare di vedere il N. S. G. C., e ravvivando la fede dobbiamo ricordare", in *OOCC* III, pp. 35-36.

²² "Nell'uso dei sensi, e delle cose sensibili intendo umiliarmi secondo come vuole, e ha ordinato IDdio, e intendo glorificarlo come lo glorificava Gesù Cristo quando era visibile su questa terra tanto prima della morte, quanto dopo la Resurrezione nelle diverse apparizioni fatte alla Madonna, alla Maddalena, agli Apostoli, e ai Discepoli", in *OOCC* X, p. 155.

²³ *OOCC* II, p. 7.

²⁴ *OOCC* III, pp. 51-52, punto 22.

il N. S. G. C. almeno nelle sue principali operazioni interne od esterne di tutta la sua Vita santissima. Le principali operazioni interne, che dobbiamo distintamente considerare nel N. S. G. C. per imitarlo sono lo spirito di sacrificio, l'amore infinito al patire, i dolori mentali, l'esercizio continuo di fare sempre la SS., e purissima Volontà del Padre celeste, la umiltà, e mansuetudine del suo cuore, il non cercare la propria gloria, e invece l'amare i disprezzi, l'amore incomprendibile alla povertà: l'amore infinito della gloria del Padre celeste, e della salute delle Anime sebbene abbia conosciuto quante poche ne avrebbero profittato, e quante in gran numero sarebbero state ingrato al beneficio della Redenzione, e lo spirito di Orazione continua e di Unione con Dio"²⁵.

Gesù ha davanti a sé il Padre e la sua umiltà si esprime nelle parole: "Il Padre è più grande di me" (Gv 14, 28). Questa affermazione di Gesù esprime bene quale era la sua attitudine fondamentale. Il Padre è maggiore perché tutto proviene da Lui e a Lui tutto è condotto. Tanto la missione del Figlio quanto la sua gloria provengono dal Padre. Perciò l'umiltà sfocia spontaneamente nella sottomissione e nell'obbedienza al Padre. Mosso dal desiderio di fare la volontà del Padre, Gesù si trova decentrato da se stesso e centrato in Dio, orientato verso di Lui in un atteggiamento di disponibilità a servire, di apertura e di accoglienza. In Gesù l'obbedienza è connaturale all'umiltà: "Intendo che ogni mio pensiero, parola, azione, e di tutte le creature passate, presenti, e future e possibili sia regolata dalla ubbidienza di Gesù Cristo, e che la ubbidienza di Gesù Cristo sia la ubbidienza di tutti, e che tutto sia trasformato nella ubbidienza di Gesù Cristo"²⁶.

4. UMILTÀ DI GESÙ NELLA SUA PASSIONE

L'umiltà di Gesù è l'umiltà della sua umanità portata fino alla morte in croce. In questo contesto Pallotti parla dello spirito di sacrificio del Figlio di Dio: "Il Figliuolo di Dio nell'Incarnarsi per noi ha sacrificato tutto se stesso, e tutte le cose sue per amor nostro, ed è entrato nel Mondo colla Vita di perfetto Sacrificio, e lo ha continuato per tutti gli anni, che conversò visibile tra gli Uomini su questa terra sino alla Morte di Croce"²⁷. Pallotti capisce il sacrificio della croce non come un atto isolato del nostro Salvatore, ma come il culmine di tutta la sua vita consumata in favore degli altri. Tutta la vita di Gesù è sacrificio, la croce non fa altro che rivelare e portare alla pienezza il senso e l'orientamento fondamentale di tutta la sua vita. Lo spirito di sacrificio non si trova soltanto alla fine, ma fin dal primo momento della vita terrena di Gesù²⁸.

Parlando della perseveranza, Pallotti richiama la morte di Cristo come esempio di perseveranza in una vita umile, povera e disprezzata: "Il N. S. Gesù Cristo Crocefisso per noi mentre era in Croce i suoi nemici gli andavano dicendo: - *Si filius Dei es descende de Cruce* - Se sei Figlio di Dio discendi dalla Croce (Mt 27, 40) - pure non volle discendere, ma volle morirvi svenato: dunque per amore del N. S. Gesù Cristo dobbiamo perseverare sino alla Morte a vivere amorosamente inchiodati nella mistica Croce della perfetta Osservanza, e della Vita di Congregazione sebbene umile, povera, laboriosa, e disprezzata"²⁹.

L'umiltà di Gesù arriva all'estremo nell'abbandono del Padre: "Il N. S. Gesù Cristo nelle sue Agonie volle soffrire anche la somma pena dell'Abbandono del Padre suo, perché il Peccatore, che pel peccato meriterebbe di essere abbandonato dalla Grazia invece si converta, e viva"³⁰. Pallotti ha scoperto l'abisso tra l'infedeltà nel peccato e l'amore di Dio. Perciò al suo grido di presa di coscienza

²⁵ *OOCC* III, pp. 38-39.

²⁶ *OOCC* X, p. 157.

²⁷ *OOCC* II, p. 7.

²⁸ "...e poiché Egli pel Mistero della Incarnazione entrò nel Mondo collo spirito di Sacrificio, ha vissuto, ed è morto in Croce collo spirito di Sacrificio", in *OOCC* II, p. 42.

²⁹ *OOCC* III, p. 81.

³⁰ *OOCC* III, p. 58.

della sua povertà spirituale, della sua infedeltà e dei suoi innumerevoli peccati, echeggia il grido di Gesù in croce, nel momento in cui egli, come uomo, ha provato la forza brutale del male e la lontananza di Dio che esso provoca. L'umiltà implica la consapevolezza non soltanto dei propri limiti, ma anche dell'imperfezione e della piccolezza davanti a Dio, che nel Pallotti si esprime con le parole - a volte giudicate esagerate - "nulla"³¹ e "peccato"³². Pallotti esclama: "Oh mia miseria! Oh mia indegnità! Oh miei peccati! Oh miei sacrilegi! Oh mia impurità! Oh mia laidezza! Oh mia ingratitudine! Oh mia sconoscenza! Oh Trionfo della Divina Misericordia infinita"³³. Non si tratta di una esperienza introspettiva o riflessiva, ma di fede, che viene da Dio; trattasi di un'illuminazione e una percezione superiore che gli fa desiderare ancora più ardentemente di essere trasformato in Dio.

Il Fondatore ha sperimentato l'incoerenza infinita tra l'ideale della vita cristiana e le sue realizzazioni concrete; ha fatto l'esperienza soprattutto della distanza tra la creatura e il creatore la quale può essere superata unicamente nel mistero umile dell'Uomo-Dio che nell'abbandono in croce sperimenta e, allo stesso tempo, supera tutte le distanze provocate dal peccato umano. L'esperienza di Dio ha come conseguenza un senso più profondo della propria indegnità. Più il Santo si avvicina a Dio, più grande è questo senso del suo nulla e peccato. Non si tratta di peccati concreti, ma di una percezione viva di questa distanza tra finito e infinito e di un desiderio di partecipazione e di conformità all'amore infinito. Pallotti esprime questa sua esperienza con i termini di "disprezzo di sé"³⁴, addirittura di "di orrore"³⁵, ma sempre con lo scopo di essere trasformato e fare sua la vita di Gesù³⁶.

5. UMILTÀ DI GESÙ E SERVIZIO AI POVERI

L'umiltà si manifesta concretamente nel servizio agli altri: "Colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo: appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 27; cfr. anche Mc 10, 43-45; Lc 22, 26-27). Gesù non cerca la propria gloria (cfr. Gv 8, 50), ma si abbassa fino a lavare i piedi degli apostoli prima di soffrire la passione (cfr. Gv 13, 1-17). L'esempio di Cristo chiarisce il senso dell'umiltà fraterna: Cristo abbassandosi volontariamente ha stimato gli uomini superiori a se stesso. Gesù ha messo in pratica per primo quello che Paolo consiglia ai Filippesi: "ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso" (Fil 2, 3). L'altro diventa superiore non per causa di un giudizio di valore (in questo caso gli uomini sono sempre inferiori a Gesù), ma nel senso pratico: Gesù ha fatto passare gli altri davanti a lui, anche se loro gli erano inferiori.

Questo è il senso dei numerosi consigli del Pallotti riguardo ai rapporti tra i membri della sua Fondazione e al modo di esercitare gli incarichi di direzione: "Per lo spirito di perfetta ubbidienza, sommissione, e dipendenza tutti debbono trattare con tutti, dentro, e fuori del S. Ritiro della Congregazione, come l'infimo dei servi tratta col più ricco, e nobile dei Signori e Padroni, ricordando

³¹ Cfr. *OOCC* X, pp. 202, 227, 748; XIII, p. 998.

³² Cfr. *OOCC* I, p. 129; II, pp. 193, 206, 354, 409; III, pp. 28, 246, 304; IV, pp. 20, 44, 50; V, pp. 352, 520, 531, 721; VI, p. 226; VII, pp. 198, 210, 306, 396; VIII, p. 415; X, pp. 76, 117, 135, 142, 179, 188, 197.

³³ *OOCC* X, p. 188.

³⁴ Vedi *OOCC* II, p. 307; III, p. 450; IX, p. 420.

³⁵ "Oh mio Dio che mostro orribile di opposizione a Voi sono io mai! Ah mio Dio per i meriti di Gesù Cristo - destruatut Vita mea, et Vita Iesu Christi D(omi)ni mei sit vita mea", in *OOCC* X, p. 646; cfr. anche X, p. 370.

³⁶ "Voi conoscete quanto ne ho sempre abusato vivendo tutto in opposto a ciò che Voi avete fatto, e patito per essere mio Esemplare, e perciò tutti i peccati che ho commesso gli ho commessi perché non ho imitato voi nella vita umile, povera, penosa, laboriosa, ubbidiente, e di soggezione, e di abnegazione. Ah mio Dio è vero che merito che ora mi abbandoniate, ma credo che non mi abbandonerete giammai, anzi per la stessa vostra infinita Misericordia Voi vi degnate aiutarmi", in *OOCC* XIII, p. 130.

che il N. S. G. C. ha detto chiaramente «Sono venuto per servire e non per essere servito»³⁷. L'umiltà genera il desiderio di sottomettersi non soltanto a Dio e ai superiori, ma anche ai suoi uguali e inferiori, mettendosi al loro servizio.

Nel "Mese di maggio per i fedeli", Pallotti ricorda, per bocca di Maria, il collegamento intimamente connaturale tra l'umiltà di Gesù e il suo servizio ai poveri: "Pensa, o figlio, che siccome l'Altissimo ha veduto nella luce inaccessibile della sua infinita sapienza che la penuria dei beni temporali sarebbe stata opportuna ai poveri figli di Adamo per tenere il cuore più distaccato dalla terra, e più indirizzato al Cielo, così ha veduto che il maggiore numero dei suoi seguaci l'avrebbe trovato fra i poverelli che sono nel mondo, e perciò, onde animarli tutti ad amare la povertà del loro stato. E esso con amore infinito si è fatto povero, è nato povero, è vissuto povero, è morto povero: ha scelto Me per Madre, ma povera, Giuseppe per Padre putativo, ma povero, gli Apostoli, ma poveri, e sempre ha formato le sue più care delizie fra i poverelli: quindi voglio, o figlio, che nella tua povertà non abbi a perdere i tesori della povertà di Gesù Cristo, il Quale con amore infinito ha abbracciato la povertà estrema non solo per esserne perfettissimo esemplare, ma ancora per acquistare alle anime redente un sacro diritto ad avere tutti quegli aiuti della grazia, che sono necessari per soffrire con merito il peso della povertà (...). Il mio divino Figliuolo non ha detto semplicemente beati i poveri, ma beati i poveri di spirito, cioè quei che hanno il cuore distaccato dai beni temporali (...); perciò ti voglio o figlio assai vigilante per non possedere né acquistare nulla contro la giustizia comandata da Dio nella sua legge, e nella legge naturale, per non fare uso dei beni temporali se non secondo gli ordini della divina provvidenza che ha distribuito a chi più a chi meno, e da Sovrano Padrone di tutte le cose ha comandato che ciò che è superfluo ai bisogni della propria condizione, e non alle esigenze dei vizi e delle passioni si distribuisca ai poveri; così anche tu non perderai i tesori della povertà di Gesù Cristo, Che essendo ricco si è fatto povero per farti giungere alle ricchezze eterne del Paradiso, come ne dava l'avviso ai Corinzi l'Apostolo del mio Figliuolo Paolo: *Scitis gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis*"³⁸.

6. LA SEMPLICITÀ DI GESÙ

La semplicità di Gesù appare come una delle virtù dell'infanzia spirituale e viene specificata come semplicità della colomba e collegata alla prudenza del serpente: "Il N. S. Gesù Cristo è nato Bambino: dunque per amore dello stesso N. S. Gesù Cristo siamo obbligati formare in noi la Infanzia spirituale; e dobbiamo sempre vivere come Bambini nelle mani dei nostri Superiori, e dei Padri spirituali; e ci dobbiamo sforzare sempre di esercitare sino alla Morte tutte le Virtù della Infanzia spirituale, che sono la Ingenuità, il Candore, la Semplicità della Colomba unita alla Prudenza del Serpente, la Dolcezza, la Modestia"³⁹.

È chiaro il riferimento alla missione dei Dodici di Mt 10, 16, ma non è questo il contesto biblico del punto 8 dei "33 punti". Esso parla della nascita di Gesù e del conseguente atteggiamento dell'infanzia spirituale. La semplicità è un atteggiamento necessario non tanto per osservare gli ordinamenti dei superiori e dei padri spirituali, ma principalmente per ascoltare la Parola di Dio. Così la semplicità è un'attitudine di fiducia, di apertura alla Parola e ha un carattere contemplativo. Il bambino ha bisogno di nutrirsi e di ricevere per poter crescere. Così Pallotti propone l'esempio di Gesù Bambino come esempio di uno che riceve l'insegnamento non a forza di un ragionamento, ma che lo accetta con rassegnazione, perché riconosce immediatamente la voce del suo Signore (cfr. Gv 10, 27). La semplicità dell'infanzia spirituale è la virtù del discepolo che è aperto e pronto a mettere in pratica la Parola di Dio. Per diventare semplice non è necessario un lungo insegnamento, ma

³⁷ OOCC II, p. 20; cfr. anche OOCC II, p. 105; V, p. 613; VI, pp. 256, 439; VII, pp. 27, 115.

³⁸ OOCC XIII, pp. 558-560.

³⁹ OOCC III, p. 43, punto 8.

l'ascolto fiducioso e senza indugi della fede. Questa fu la virtù di Abramo (cfr. Gn 12, 1-6) e degli Apostoli (cfr. Mt 4, 18-22; Mc 1, 16-20; Lc 5, 1-11).

La semplicità di Gesù Crocifisso viene anche definita in opposizione alla doppiezza e alla finzione, frutto dello spirito maligno. In questo senso la semplicità è l'atteggiamento di uno che ha una sola disposizione di spirito, la cui parola non è ambigua e il cui discorso non nasconde furbizia. Pallotti mette in opposizione la menzogna con la verità e la semplicità. Nel suo scritto sulla visita quotidiana al SS. Sacramento, al ventesimo giorno Pallotti propone la seguente promessa: "Di odiare sommamente la menzogna, di amare ardentemente la Verità, e la Santa Semplicità per aspirare sempre tutto a Dio senza farmi arrestare da veruna creatura, o riguardo umano: e in tutto procurerò di regolarmi con quella massima non fare ad altri ciò, che a me non piace: e fare ciò, che vorrei fosse fatto a me: e ciò anche nei tratti di convenienza, ed educazione ma per amore di Dio"⁴⁰.

Semplicità è anche avere l'occhio sano e luminoso (cfr. Mt 6, 22-23) perché fisso in Dio e nella sua legge. Il viso dell'uomo, in particolare i suoi occhi, traducono i suoi pensieri e i suoi sentimenti intimi, il suo cuore. Purezza e semplicità di sguardo e di cuore indicano l'integrità e la rettitudine della persona davanti a Dio. Usando le parole del Pallotti, la semplicità consiste "nel cercare puramente IDDio solo"⁴¹. La purezza del cuore e la trasparenza della parola e del comportamento sono caratteristiche dell'uomo che si dona integralmente a Dio e dell'unicità del suo amore verso Dio e verso gli altri⁴². Scrivendo a Alippi Curzio nel 1839, Pallotti richiama il pensiero di san Francesco di Sales e riprende questi elementi della semplicità: "Camminate con semplicità e non fate tante riflessioni, o dispute: per voi in questo Mondo non ci è altro che Dio e voi: di tutto il rimanente non ve ne dovete curare, se non quando IDDio ve lo comandi: e se Dio ve lo comanda, io vi prego di non avere tanti riguardi e rispetti: fissate il vostro sguardo in Dio, e in voi stesso, e non vedrete mai né Dio senza bontà, né voi senza miseria, e sempre la sua bontà favorevole e propizia alla vostra miseria e le vostre miserie l'oggetto della sua bontà, e misericordia"⁴³.

CONCLUSIONE

La cristologia che emerge dagli scritti del Pallotti può essere definita, secondo il linguaggio teologico di oggi, una "cristologia dall'alto". Questa prospettiva invece non gli impedisce di essere molto attento - si può dire addirittura innamorato - all'umanità di Gesù, profondamente collegata con la sua umiltà. Il linguaggio dell'umiltà è proprio della persona del Figlio, perché soltanto lui si incarnò. Incarnazione e umiltà sono correlati: poiché il Verbo si incarna si abbassa e si umilia. L'umiltà di Gesù permette a Pallotti di trovarlo in tutti gli aspetti della sua vita: "Cercate IDDio in tutte le cose e sempre Lo troverete"⁴⁴.

Leggendo gli scritti del Pallotti si può affermare che l'imitazione di Gesù è la spina dorsale della sua ascetica e l'avvio di quella trasformazione in Gesù Cristo che è la meta ultima del suo cammino terreno⁴⁵. Si può dire che la cristologia è il principio di coerenza dei suoi pensieri e della sua attività di fondatore, direttore spirituale, predicatore, insegnante.

⁴⁰ *OOCC XI*, p. 69.

⁴¹ Nello scritto "Metodo di vita", al punto 27 si trova il seguente testo: "Vita di Silenzio, e di sagra Ritiro col N. S. G. C. nell'esercizio della vera, e perfetta semplicità nel cercare puramente IDDio solo", in *OOCC XI*, p. 320.

⁴² Non stupisce che la doppiezza sia anatematizzata dal Pallotti: "Anatema pertanto, anatema, maledizione perpetua alle moderne doppiezze: siamo pur contenti, di vivere nella semplicità del Vangelo di G. C. Crocifisso, nel quale saremo assai più sublimi di qualunque Filosofo mondano", in *OOCC XII*, p. 17.

⁴³ *OCL III*, p. 46.

⁴⁴ *OCL III*, p. 42.

⁴⁵ Cfr. Francesco Amoroso SAC, *Dal nulla al tutto. Il cammino spirituale di Vincenzo Pallotti*, Città Nuova: Roma, 1981, p.174.

Essere cristiano si esprime nella sequela di Gesù Cristo e nell'imitazione della sua umiltà, nell'imparare da Lui la mitezza e l'umiltà di cuore. In questo senso si può dire che l'umiltà è al centro del messaggio evangelico. La vita cristiana è concepita come un mistero di abbassamento volontario e di esaltazione in unione con il Verbo incarnato, fattosi uomo fino alla morte di croce e, in ragione di ciò, esaltato nella gloria. La gloria di Cristo risuscitato ha come principio l'umiltà che si manifesta in tutta la vita terrena di Gesù e ha il suo culmine nella sua passione. Nella vita di Gesù l'umiltà volontaria e radicale precede la gloria. Se i cristiani vogliono condividere la gloria di Cristo, devono prima essere umili e umiliarsi come Gesù, nostro modello e via di umiltà⁴⁶.

L'umiltà è inseparabile dalla grandezza e dalla magnanimità; non ha niente a che fare con l'abbassamento che viene dal peccato. La vita cristiana, che è partecipazione mistica al mistero pasquale, ha l'umiltà come fondamento e principio di grandezza. Il disprezzo di se stesso⁴⁷, nota caratteristica del vissuto spirituale del Pallotti che appare dai suoi scritti, è la sua reazione spontanea nei confronti di Dio con la coscienza di non potersi attribuire nessun merito. La gloria non gli è dovuta e perciò la domanda nella preghiera. Così l'umiltà genera la magnanimità, il desiderio di imitazione, di trasformazione totale e i propositi più sublimi ed impossibili⁴⁸.

Il sentimento di dipendenza totale da Dio è la convinzione di ricevere tutto da Lui, sia la vita che la santità, di non potersi attribuire alcun merito tranne il nostro nulla e peccato, e di aspettare da Dio, come un povero, tutto ciò che manca e di cui si ha bisogno. L'umiltà non rende cieca la persona alle sue qualità, ai suoi valori e forze. L'umile apprezza questi valori soltanto in relazione a Dio e li vede come doni di Dio da fruttificare.

Concludiamo con un elogio che Pallotti compone sulla semplicità: "O Semplicità! Semplicità! Semplicità! O Spirito di fanciullezza! O Mansuetudine! O Ingenuità, e Candor in tutta la propria condotta! O Pace, e Gioia interiore! O Silenzio! O Amor della solitudine, e della Vita nascosta! O Dimenticanza di se stesso! O Indifferenza per le Creature! O Disapprovazione di tutto ciò, che non è Dio! O Noia di stare colla gente del Mondo! O santa Ignoranza degli altrui difetti! O Pace, e Unione colle persone di carattere stravagante! O Intelligenza del gran Mistero del disprezzo della Croce, che non è accordata se non alle Anime semplici! O dolce contemplazione delle bellezze eterne! O Familiarità del fanciullo nel trattare con Dio! O Facilità di starsene alla sua presenza, di cercarlo, di trovarlo, e di gustarlo da per tutto! O amabile Libertà dei fanciulli di Dio! O Piacere di lasciarsi correggere, contraddire, umiliare, e disprezzare allora pure quando viene fatto del male, o viene fatto senza ragione! O amore sincero, ed ingenuo per quelle persone, che fanno soffrire! Voi siete i frutti consolanti dell'amabile semplicità! O Semplicità nella maniera di parlare, e di tacere, di ascoltare e di rispondere! O Semplicità nei costumi, e nella conversazione! O Semplicità che mi apparite amabile da per tutto, ove io vi trovo! Oh chi mi concederà di essere sempre semplice con Dio! Oh che io vorrei esserlo, e che tutto il Mondo lo fosse! Qual gloria non sarebbe renduta a Dio, e qual pace non regnerebbe fra gl'Uomini? (...) O mio Dio che amate le anime semplici! Più si sono unite strettamente a Voi, più sono divenute semplici! Libera da mille idee terrestri, da mille attacchi

⁴⁶ Sull'umiltà come mezzo efficace per arrivare alla vita di gloria, vedi ciò che Pallotti scrive a Randanini in *OCL* III, p. 12. Cfr. anche *OCL* II, p. 103.

⁴⁷ Riportiamo alcuni esempi: "Tornando da scuola procurerò di riconoscere che gli altri alunni hanno tratto dalle lezioni un profitto per me incomprendibile, grazia alla loro attenzione, devozione e umiltà, mentre io non ne ho fatto profitto, per la mia superbia", in *OCC* X, p. 128; "Tutti gli altri sono umilissimi, io non solo non sono umile, ma, per superbia, sono avanti a tutti i demoni; io sono la superbia in persona", in *OCC* X, p. 145; "Non posso dubitare che anche la mia più piccola e infinitesima ingratitudine alle beneficenze che la Divina Maestà ha versato su di me racchiuda una malizia incomprendibilmente maggiore di quella di qualsiasi altra creatura", in *OCC* X, p. 132.

⁴⁸ La conferma di tutto ciò si può trovare nei seguenti testi del Pallotti: "Sia distrutto tutto ciò che è in me e sia in me tutto ciò che è in Te!", in *OCC* X, p. 169; "In me non c'è umiltà; ma l'umiltà di Gesù Cristo sia la mia umiltà", in *OCC* X, p. 176; "Vorrei morire di pena perché non servo Dio con quella umiltà e amore che gli devo", in *OCC* X, p. 613.

umani, da mille oggetti, che la ritardavano nel suo corso: con quale libertà un'anima semplice non si innalza verso di Voi, e con quale bontà, e con quale tenerezza non la ricevete Voi? O Virtù la più dolce, e la più facile nella pratica, ma la più rara, e la più dimenticata, perché dessa non (si) stabilisce, e non sussiste che sulle rovine della prudenza della carne, e della sapienza dei figliuoli del secolo, e perché poche persone hanno il coraggio di fare questo Sacrificio! O mio Dio donatela a tutte quelle, che hanno desiderio di camminare nella via spirituale, ed interiore, perché faranno ben presto dei progressi maravigliosi. O Semplicità! Semplicità! Semplicità!"⁴⁹.

□

ZUSAMMENFASSUNG des Vortrags von Julio Endi Akamine SAC: *In Demut und Einfachheit Gott verherrlichen wie Jesus.*

Der hl. Vinzenz Pallotti spricht über die Demut und Einfachheit von Jesus Christus im Kontext des christlichen und apostolischen Lebens. In seinen Schriften gibt es allerdings keine ausgefeilte und systematische Entfaltung dieses Themas. Trotzdem ist der christologische Aspekt überall vorhanden. Die Demut und Einfachheit stehen bei Pallotti in der theologischen und spirituellen Tradition jener Tugenden, die für die Entfaltung des christlichen Lebens und somit für die Spiritualität der Vereinigung des Katholischen Apostolates grundlegend sind.

Pallotti sieht eine zweifache Dimension der Demut Jesu: seine tiefe Demut gegenüber dem Vater in seinem Auftreten als Messias und seine brüderliche Demut gegenüber den Menschen, die sich auszeichnet durch Verständnis, Bescheidenheit und Milde. Das Wesen und der konkrete Ausdruck dieser Demut erhalten ihren Stempel durch die Demut, die vom Mensch gewordenen Wort gelehrt und vorgelebt wurde. Pallotti wendet das Wort "demütig" auf den Sohn Gottes an. Es scheint, daß er die Demut und die vom Wort angenommene Menschennatur gleichsetzt, weil das Wort Fleisch wurde und sich demütigte.

Obwohl Jesus der Sohn Gottes ist, scheute er sich nicht, ganz und gar als Mensch zu leben. Nazareth zeigt, daß sich die Demut Jesu aufs engste auf das alltägliche Leben einläßt und so zu einem festen Bezugspunkt für das Wohnen und Verweilen wird. In ähnlicher Weise bringen das öffentliche Leben Jesu, seine Beziehung zum Vater und sein Dienst an den Armen seine konkret gelebte Demut zum Ausdruck.

Die Anleitungen Pallottis zur Nachahmung der Demut Jesu sind wegweisend für das Leben der Mitglieder der pallottinischen Familie. Der beredteste Ausdruck der Demut Jesu besteht darin, daß er zuerst vorlebte, was er dann lehrte. Dieses Gesetz gilt für alle, die JüngerInnen und LehrerInnen sein wollen.

Die Einfachheit Jesu erscheint als eine der Tugenden der geistlichen Kindheit und wird mit der Arglosigkeit der Taube beschrieben, die sich mit der Klugheit der Schlange verbindet. Sie wird so zur Tugend des Jüngers, der offen und bereit ist, das Wort Gottes in die Tat umzusetzen. Um einfach zu werden, ist keine lange Schulung nötig, sondern das vertrauensvolle und unverzügliche Hören auf den Glauben. Die Einfachheit des gekreuzigten Jesus ist der erklärte Gegensatz zur Doppelzüngigkeit und Verstellung, die Früchte des bösen Geistes sind. In diesem Sinn ist die Einfachheit das Verhalten dessen, der nur eine Geistesdisposition kennt, dessen Wort nicht doppelsinnig und dessen Rede nicht hinterlistig ist. Pallotti stellt die Lüge der Wahrheit und Einfachheit gegenüber.

Die Reinheit und Einfachheit des Blickes und des Herzens bezeugen die Integrität und Rechtschaffenheit der menschlichen Person vor Gott. Die Einfachheit besteht - um die Worte Pallottis zu gebrauchen - darin, "einzig und allein Gott zu suchen" (OOCC XI, S. 320).

Die Christologie, die aus den Schriften Pallottis hervorgeht, kann nach dem heutigen theologischen Sprachgebrauch als "Christologie von oben" bezeichnet werden. Dieser Ansatz hindert

⁴⁹ OOCC XI, pp. 324-326.

ihn aber nicht, sehr aufmerksam - ja, man kann sagen - geradezu verliebt in die Menschheit Jesu zu sein, die aufs engste mit seiner Demut verbunden ist.

Beim Lesen der Schriften Pallottis kann man feststellen, daß die Nachahmung Jesu in seiner Demut und Herzenseinfalt das Rückgrat seiner Askese ist und der Ausgangspunkt jener Umformung in Jesus Christus, die das höchste Ziel seines irdischen Weges ist. Die Christologie Pallottis ist das Prinzip, das seine Gedanken und Aktivitäten als Gründer, geistlicher Begleiter, Prediger und Lehrer durchdringt.

□